

### TEATRO/2. A Ravenna una rassegna sulla scena femminile

# Tutti i linguaggi di Fedra

MASSIMO MARINO

■ RAVENNA. Fedra bendata, con un braccio alzato e l'altro stretto intorno alla gola, a suggerire il cap-pio con cui si sottrae ad una vita impossibile da viverci per mancanza di amore. Appare su un palchetto-patibolo, che sarà anche il palazzo reale o la rupe delle solitudini, mentre in terra, sul palco, una danzatrice dal corpo florido, possente, danza con movenze che sembrano estratte da un vaso greco, pesanti come i movimenti del toro sacro a Dioniso e leggere di esplosioni, come i balli rituali nei labirinti di pietra a cielo aperto. Movimenti e immobilità nel silenzio più assoluto, ramoscelli ed odore di mirto. Poi iniziano le parole della tragedia di Fedra, la sposa di Teseo, travolta da impossibile passione per il figliastro Ippolito

amante solo dei cavalli e della natura selvaggia.

Inizia in modo intenso, lento, rituale, il nuovo spettacolo di Ravenna Teatro, *Ippolito*, da Euripide e Marina Cvetaeva. Porta la firma di Ermanna Montanari, attrice e autrice di alcuni folgoranti, intimi spettacoli dedicati a figure femminili (*Rosvita e I Cenci*). Ermanna è l'anima femminile della compagnia ravennate diretta da Marco Martinelli, nota per i suoi spettacoli interetnici. Il nuovo lavoro ha debuttato al Teatro Rasi qualche giorno fa, con una compagnia di giovani al fianco di Ermanna: Luigi De Angelis, Chiara Lagani, Fiorenza Menni, Francesca Proia (scene di Cosetta Gardini e Ermanna Montanari, coreografie di Monica Francia, consulenza drammaturgica di Marco Martinelli).

Ha aperto la rassegna *Il linguaggio della dea*, che durerà fino al 7 maggio e che comprende spettacoli, conferenze, laboratori, autoritratti di attrici del nuovo teatro (Chiara Guidi, Mariangela Gualtieri, Pierangela Allegro, Laura Curino, Francesca Mazza), un evento speciale dedicato alle «Voci della resistenza» (naturalmente il 25 aprile), mostre e installazioni. Questa è la quarta edizione di un progetto che vuole realizzare soprattutto incontri tra donne che lavorano con diversi ruoli nel teatro (attrici, musiciste, studiose, organizzatrici); un momento che non mira ad escludere gli artisti uomini ma che tenta di pensare al plurale.

Fortissimo e freddissimo nello stesso tempo questo spettacolo di apertura. Messa in scena nitida di un dolore tutto imploso, che rifiuta ogni tipo di urlo e inchioda, con parole pesanti e con affascinanti

ideogrammi scenici, alla solitudine dell'anima che si trova rinchiusa in corazze e non riesce a raggiungere l'oggetto del proprio desiderio. Rifiuta ogni naturalismo e si confronta, con mistero che arriva alle parti più intime dello spettatore, con una materia arcaica che parla la lingua profonda dell'amore e della vergogna.

«Questo spettacolo» ci ha raccontato Ermanna Montanari «ha a che fare con un gonfiore che mi sentivo dentro. Il gonfiore della reputazione, della fama, del valore del nome. Un frastornante rumore, per me, attrice venuta dalla campagna che lotta ogni volta per vincere le proprie timidezze e la paura del giudizio degli altri».

«Fedra oscilla tra passione amorosa e timore dei giudizi del mondo, rinchiusa nella prigione dei ruoli di sposa, di madre, di regina. Ippolito è diverso, è più libero, vive

nei boschi, senza desideri né proiezioni, pago di niente, "niente occhi, niente bocca, niente cuore, niente sesso, niente ano..." (i *Novanta niente* di Artaud). Fedra invece è annodata dal nome, dalla reputazione».

E continua: «Tutto lo spettacolo è come se si svolgesse nel labirinto del suo cervello-intestino. È come un delirio controllato da due ancelle-infermiere-mostri. Accanto scorre il flusso vitale impersonificato dalla danzatrice, che è la *zoè* dei greci, la vita che contiene tutto, anche la morte, perenne, che scorre. Ippolito (che appare sul fondo del palcoscenico, nudo, bellissimo, irraggiungibile su una "cavalla" da palestra, ndr) è l'oggetto del desiderio di Fedra. Ma il suo non è un desiderio erotico; è piuttosto il bisogno di un altrove, di altri luoghi, di un altro modo di esistere».